LETTERA II.

D I

CRESCENZIO ESPERTI

SACERDOTE CASERTANO

AL SIGNOR

D.GENNARO IGNAZIO SIMEONI

Capitano del Reggimento del Regale e General Corpo di Artiglieria, e Professore di Geografia e Storia nella Regal Militare Accademia ec. ec. ec.



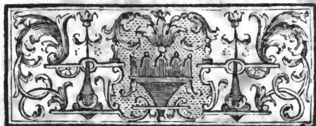


IN NAPOLI

MDCCLXXIII.

Quidquid vindicandum eſt, optima occaſio eſt.

Syrus Mimus.



Inalmente dopo cinque meſi, che Voi, gentiliſſimo Signor Capitano, vi date ad intendere eſſere il giro di poche ore, è comparſa alla luce del Mondo la voſtra Riſpoſta sì lungamente meditata, e promeſſa, e minacciata in tutte le converſazioni, anzi in tutte le ſtrade di Napoli. Io ho voluto leggerla ben due volte; e, ſe ho a dire il vero, con infinito mio faſtidio, per que'modi ſdegnoſi, ond'è da capo a fondo ripiena, e per le tante contumelie ſparſeci per entro contro di me. Pur io non ſaprei farvene un delitto; attribuendo tutto ciò a quello ſpirito bellicoſo, di cui ſuole alcun Traſone veſtirſi, con baldanza maggiore, allora quando ſi accinge a venire a battaglia con perſona diſarmata, come me. Voi però v'ingannate a partito, Signor Capitano mio, ſe vi ſiete perſuaſo di poter vin-

cermi a man salva ; e di me formarvi uno strepitoso trionfo . Io saprei ben io rendervi pan per focaccia , e dipingervi co' vostri colori medesimi : ma tolga Dio che sia per servirmi di sissatti mezzi, disdicenti assaissimo al mio instituto ed alla mia educazione : oltrechè i modi stizzosi e le dispettose parole hanno questa virtù, di prevenir la gente saggia contro di chi le usa, con discapito della causa ch'egli ha tra mano . E poi , io darei indizio di aver poco profittato nello studio della filosofia, da me coltivato sin da' prim' anni miei; se non avessi imparato a frenar le passioni, e singolarmente quella, che fu dipinta per un brieve furore, che se non ubbidisce, arriva tosto a signoreggiare; siccome par che abbia signoreggiato Voi , il quale questa volta comparite peggiore di Oreste quando era più furibondo . Ma di grazia veniamo a noi .

Innanzi ad ogni altra cosa, io protesto di aver ammirata la vostra avvedutezza in confessare con rara ingenuità , che tolto abbiate dal Salmon tutta la roba , che vi servì a formare quella malavventurata Nota ; la quale vi ha costato, quando meno l' avrei creduto, tanti affanni e tanti sospiri : ed egli è stato questo un tratto della sopraffina vostra scaltrezza , per isfuggire un tremendo giudizio, che, per la legge Fabia *de plagiariis*, si potesse instituire contro di Voi. Un qualche

che uomo però di più difficile contentatura, avrebbe desiderato, per lo vostro migliore, che in fine della Nota suddetta citato aveste, a tempo suo, il limpido fonte, in cui Voi solete ammorzar la vostra sete Istorico-Geografica, e donde quelle notizie attignesle, cioè il Salmon medesimo; poichè allora la broda sarebbe venuta a rovesciare tutta tutta addosso di colui, chiunque egli si fu (il Salmon non mai), il quale scrisse quelle inezie; che poi l'avidità degli Stampatori ha messe fuori, per dare un onesto trattenimento a quella gente, che, volendo passare qualche ora di ozio con un libro in mano; non può nè sa applicarsi ad una lezione originale, cioè ad uno studio serio e grave. Se non che, disse un bizzarro spirito, che, se questa avesse dovuto essere una regola generale per Voi, vale a dire di citare in piè di pagina tutto quello, che di quà e di là era concorso ad accrescere la mole delle vostre Lettere Militari; di vostro ci sarebbe restato poco più della carta bianca. Ma io, Signor Capitano mio, non son per fare caso alcuno di siffatta accusa; essendo persuaso, anzi per mille segni convinto della singolar abilità vostra; benchè quella mala lingua pur seguiti a dire di bastargli l'animo di provare co' fatti, che Voi un mezzo niente dissimile abbiate sempre tenuto tutte le volte, che vi sia piaciuto arricchir la Repubblica Letteraria di qualche nuova Opera

 vo-

vostra: aggiugne che di ciò ne convinca quella perpetua disugguaglianza, che in ciascuna delle cose vostre si osserva, sia nello stile, sia nelle cose. E veramente, s'io non vorrò tacere quel che mi è sembrato di questa gentilissima Risposta, che avete fatta alla mia Letterina; ella è scritta, senza fallo, con locuzione migliore, e con maggiore erudizione, che in altri vostri scritti per avventura non apparisce. Io però, anzi che a mano adjutrice, attribuir voglio piuttosto cotale diversità a studio fatto ora da Voi nel corso di cinque mesi (che in vostro linguaggio si chiamerebbe giro di poche ore); il quale studio per vero dire vi ha fatto tanto migliorar di maniera, credetelo a me; che niun vi saprebbe riconoscere alla prima, senza l'espressione del vostro nome, con la retroguardia di tutti que' titoli, che vi accompagnano dovunque: e se non volete crederlo a me, interrogatene qualcheduno di quegl' infimi scolaretti di un ignobile pedantuzzo, de' quali, Voi avete pratica, ed i quali siete solito consigliare qualora vi si offerisce alcuno *dignus vindice nodus*. Sì questi stessi infimi scolaretti di un ignobile pedantuzzo arriverebbono a distinguere la grandissima diversità dalle altre Opere vostre, che scuopre a prima vista questa Risposta pubblicata sotto il vostro nome. Or, se così è, siccome io tengo di fermo, che siffatto istantaneo miglioramento, Voi lo dobbiate tutto

to allo ſtudio , al quale ora vi ſiete meſſo ſotto per cagion mia; ſi avvererebbe mirabilmente quel detto , che non ogni male venga per nuocere; e che grandiſſimo talvolta ſia l' utile che può ritrarſi dagl' inimici. Voi però avreſte dovuto, a queſto titolo almeno, avermi maggior riguardo; e non iſtraziarmi così barbaramente come fate.

E per farmi più d' appreſſo alle voſtre oſſervazioni, Voi mi rinfacciate ſu le prime ch' io abbia detta una menzogna, o almeno che abbia ſtorpiato le voſtre parole allor che dite: *Caſerta è poſta ſopra un Monte dello ſteſſo nome*: avendo malamente quindi inferito, che il Monte abbia dato il nome alla Città; che fu contro la mente voſtra; e mi citate a queſto propoſito la grande Enciclopedia, che ora ſi riſtampa in Lucca. Oh quanto mi fate maravigliare, Signor Capitano gentiliſſimo, come, frequentando Voi aſſai ſpeſſo le botteghe de' libraj, dovevate aver inteſo, che eſſendo ſtata queſti anni addietro repetita in Lucca l' edizione oltramontana di quell' Opera, fu da i dotti d' Italia creduta diffettuoſa ſingolarmente negli articoli geografici; e perciò nella riſtampa magnifica di Livorno, che tuttavia ſi va facendo ſotto gli auſpicj del Sereniſſimo di Toſcana; particolar cura ſi ſon tolta quegli Editori di accreſcer detti articoli geografici; (ma non già copian-

 do

do il Salmon); sì vero indrizzandosi a persone di conosciuta abilità e di stabilito credito; e le quali inoltre avessero distinta cognizione de' luoghi. Ma per tornare donde partimmo, io giudicherei, che la mia illazione non fosse tanto tanto destituta dalle regole di buona Loica, quanto Voi vi date a credere: poichè il Monte certamente è più antico della Città; onde, qualora dite: *Un Monte dell' istesso nome*: ognun crederà che il Monte, come più vecchio, e che nome dovette pur avere ab antico, lo avesse anzi dato alla Città, che presolo da quella. E, se a Voi continuerà nondimanco a parer diversamente; incolpatene la maravigliosa chiarezza, con la quale siete uso di spiegare i vostri concetti. Che poi vogliate con l' autorità della testè allegata Enciclopedia della edizion Lucchese, giustificar che Caserta sia sì piccola Città da dover soffrire tutti gli scherni, a i quali Voi dittatoriamente vorreste esporla; permettetemi, Signor Capitano mio, ch' io vi dica esser queste una delle solite argomentazioni, ch' escono dal profondo del vostro cervello. Gli spropositi, io già imparai fin da fanciullo, non mai son difesi con l' addurre simili spropositi: e Voi dite un bel nulla, allorchè mi citate il Dizionario Enciclopedico; poichè io vi ho fatto abbastanza sapere, che in fatto di Geografia appunto, e di Geografia Italiana, fu conosciuta l' imperfezione di quell'

Ope-

Opera per mille altri riguardi pregevolissima; e che a tale inconveniente vollero farsi incontro i novelli Editori Livornesi, proccurandone, quanto fosse possibile, la rettificazione e l' emenda. Del resto Voi, che siete Maestro di Geografia, avreste dovuto sentire talvolta nominar Tolommeo. Or sappiate che di questo Greco Autore sin dall'anno 1550. in circa ne fu fatta una versione da Gio: Antonio Magini pubblico Professore di Mattematica nell' Università di Padova, il quale vi aggiunse di suo alcuni dotti ed ampli Comenti; dove descrivendo il Magini la Campania (1), tra le altre Città *Chiare* in essa comprese, annovera Caserta, in unione di Aversa, Nola, Somma, e d' altre, che, senza controversia, furono e sono Città chiarissime. E pure quel lunghissimo pesante vassallaggio, da me già prima adombrato nella mia Letterina con le parole *vicende de' tempi*; non fu bastante a chiudere gli occhi del poc' anzi citato autore incontro alla luce del vero, cioè d' essere il nostro Paese da annoverar non ostante tra le Città *Chiare* della Campania. Mà Voi, che siete dippiù Professore di Storia, non dovreste ignorare, che le Città del Regno, di poche in fuori, siano state sottoposte tutte a simili vicen-

(1) *Geografia di Tolommeo ec. Venezia* 1598 *pag.* 86 *fol.* Noi quì alleghiamo la versione dal latino del Magini, fatta da Leonardo Cernoti, che ora abbiamo tra mano.

cende. Da quando in quà Nola, Salerno, Catanzaro ec. si scaricarono di quel da Voi tanto misteriosamente esagerato lunghissimo peso? con questa differenza benvero, che, dove molte altre Città del Regno, chiarissime oggi e nobilissime, di siffatto peso si ebbero a risentire sin dalla loro infanzia; Caserta, come di quì a poco vedrete, nacque sotto un dominio sovrano, qual fu quello de' Longobardi; e presso a i suoi natali medesimi divenne capo di una Contea, ch' è sì celebre nella storia del Regno. Ma prima di uscire di questo assunto, non fate Voi un manifestissimo torto alla Città di Sessa, a quella di Teano, a quella di Sulmona, a quella di Nocera, e lo avreste anche fatto qualche anno addietro a quella di Giovenazzo, che pur soffrono un lunghissimo vassallaggio; e tuttavia sono abitate da distintissime e nobilissime Famiglie, note a chi sa la Storia, comechè non ne sia egli Professore?

Chi mai avrebbe lo spirito di negarvi, che i confini disposti dalla Natura, come i Fiumi, i più atti siano a distinguere qualsisia situazione? non io certamente: ma di grazia dove avete Voi imparato, che la parola *presso*, contro tutte le regole geografiche, e contro l' uso comune della volgar lingua, possa dinotare una distanza di quattro, di sei, di otto (proporzion arimmetica) di dieci miglia? Io quì non veggo allegata autorità niu-

niuna di Geografo; in quella vece però addurvi piace un luogo di Orazio [1] allorchè scrisse esser egli nato presso dell' Osanto, che pur è distante, secondo Voi, da Venosa circa sei miglia: e questa autorità di Orazio mi vien detto esservi stata comunicata da un Amico, che, per le cose passate, amico non vi dovea essere; il quale, con la solita sua destrezza, fingendosi interessato nel vostro onore; ha profittato della vostra innocenza, somministrandovi con carità cristiana un appoggio sì debole, che vi trascinasse, siccome ha fatto, miseramente in un precipizio. Sì quell'uomo è furbetto anzi che nò, D.Gennaro mio; ma Voi per Dio non gli date un'altra volta orecchio. E senza entrare a vedere se la particella *ad* in que' versi adoperata, significar possa una prossimità di circa sei miglia: questa certamente è la prima volta che il detto de' Poeti venga giudicato bastante a giustificar un abbaglio geografico. E come non sapete Voi che la Poesia non vada con l'archipenzolo e con la squadra appuntino; e che le opere de' maggiori Poeti siano piene di acorografesia? E pur di Orazio e dell'autorità sua, non è da far quel caso, che Voi credete, poichè egli dinotar volle la Regione anzi che la Città dove era nato; servendosi a denominarla dal fiume Osanto, che era il principale o il solo che bagnasse la Peucezia, in cui quel Poeta

(1) *Ne forte credas interitura quæ*
Longe sonantem natus ad Aufidum &c.

ta sortì la patria. Ma, se Voi avete trovato questo bel segreto da difendere le vostre svisste geografiche; io voglio additarvi un passo di Properzio, che a un bisogno potrebbe giovarvi moltissimo. Egli in una gentilissima elegia, (1) descrivendo la riviera di Baja, dov' era a diporto la sua Donna, unisce con un nesso all' uso vostro, Baja, Miseno, e 'l Regno di Tesproto nell' Epiro. udite le sue parole

Ecquid Te mediis cessantem Cynthia Baiis,
Qua jacet Herculeis semita littoribus:
Et modo Thesproti mirantem subdita Regno
Proxima Misenis aequora nobilibus?

E benchè io sappia che l' immortale Sannazaro tentato avesse una correzione di questo depravato, com' egli il credea, luogo di Properzio; sostituendo alla parola *Thesproti* l' altra *Prochytae*, secondò lasciò scritto l' Aulo Gellio Napoletano io dico Alessandro di Alessandro [2]; pure quello che riempie di maraviglia, si è, come quel divino Poeta, il quale avea l' orecchio tanto avvezzo al numero, non avvertisse, che la sua emendazione, nell' atto di salvare la Geografia, veniva a guastare le leggi del metro; comechè il Livinejo (3) mosso da carità ver-

(1) *Lib. I. Eleg.* 11.
(2) *Dier. Genial. Lib. II. Cap.* 1.
(3) Sopra il detto luogo di Properzio nell' edizione di Leida con le note de' Varj.

verso il Sannazaro vi aggiugnesse un *Te*; nell' Alessandro però, che fu testimonio di udito, non ve ne ha neppure ombra. Noti mi sono ancora gli sforzi di Giuseppe Giusto Scaligero e del gran Camillo Pellegrino per sostenere senza abbagli di Geografia i versi di quel Poeta: ma punto o poco io sono per brigarmi delle bizzarre interpretazioni e delle ingegnose correzioni de' lodati autori, come quelle che contrastano la fede di tutti i Codici MSS. Macrobio, che avea detto *Vergilium nullius unquam disciplinæ error involvit*, non potè dissimulare (1) gli errori da quel Poeta commessi nella descrizione delle Città e Popoli d'Italia, che ajuti prestarono ad Enea nel x. lib.

Di quel suo benedetto almo Poema.

E 'l divino Ariosto, sentendosi anco invita rimproverati diversi errori di Cosmografia, cer-

(1) *Saturnal. Lib.V. cap. 15. Vergilius nullum in commemorandis Regionibus ordinem servat; sed locorum seriem saltibus lacerat. adducit primum Clusio & Cosis Massicum. Abas hunc sequitur manu Populoniæ Ilvæque comitatus. post hos Asilan miserunt Pisæ. quæ in quam longinqua sint Etruriæ parte, notius est, quam ut annotandum sit. hinc rapit illum Cinirus ad Liguriam, Ocnus Mantuam. Sed nec in catalogo auxiliorum Turni, si velis situm locorum mente percurrere, invenies illum continentiam regionum secutum.*

cerca di ſcuſarſene nel XLII. [1] Canto del Furioſo: nè credete già, che il rifuggire che Voi fate ad Orazio, vi poſsa ſalvare dal rimprovero di Cicerone, che dice: *cujus operam profecto non deſiderares, ſi immenſam & interminatam in omnes partes magnitudinem Regionum videres*. E prima di uſcire di queſto propoſito, mi ſovvengono alcuni colti verſi del dottiſſimo fu Marco Mondo, il quale, la noſtra Caſerta per l'appunto deſcrivendo, poeticamente tra' fiumi Clanio, e Volturno la diſegna, così (2)

Là tra Clanio e Volturno, ove le chiare
Campagne ſono corra immantanente ec.

dove ſtrano ſarebbe tàcciare di poco accurato il Poeta; giacchè nè il Clanio nè il Volturno bagnano il noſtro Territorio; ma l'Acerrano dalla parte di mezzo dì, ed il Capuano dalla parte di Settentrione; dentro i confini de' quali è poſta la Città di Caſertá col ſuo Territorio: ſtrano però è bene, che da ſiffatte poetiche eſpreſſioni, s'abbiano a formare da oggi innanzi canoni geografici.

E quanto alle diſtanze da Capua, ſe ſiano di ſei, o di tre miglia; ſappiate che non l'ho io miſurate io; ma sì bene miſurar

(1) Stanza 20.
(2) *Opuſcoli di* MARCO MONDO. *Napoli* 1763. 4. *tra le rime pag.* 67.

rar le fece il Conte di Charny ; allorchè, venuto ſotto le vittorioſe inſegne di CARLO ſempre auguſto all'acquiſto del Regno ; poich' ebbe cinta di ſtretto aſſedio la Piazza di Capua, ordinò, che per ſei miglia intorno non ſi poteſſero condurre beſtiami alla paſtura: e fu allora, che il termine delle ſei miglia da Capua, venne a fiſſarſi in mezzo della piazza grande di Caſerta, detta il Mercato. Queſta è Storia militare, Signor Capitano gentiliſſimo; ed a me fa maraviglia come ſia ignorata da Voi, che avete d' intorno un atmosfera di Storia militare maggiore del Torrazzo di Cremona.

In fine per confermare meglio non ſolo le dette diſtanze ; ma ancora la proſſimità al Volturno, e 'l miſero ſtato della Città noſtra, allegate Monſieur la Martiniere, come perſona, in ſenſo voſtro, maggiore di ogni eccezione. Voi però avete una credenza ſu la man manca, che ci vorrebbe altro che morſo a farvi volgere della dritta: io voglio dire che la dovreſte finire una volta con far tanto fondamento ſu l' autorità degli Scrittori oltramontani, quando ſi tratta di coſe noſtre, delle quali eglino ſono pochiſſimo informati. Dovreſte ſapere, che coteſto voſtro Santo Padre della Geografia nella riſtampa Veneta venne migliorato in tutti gli articoli riguardanti i paeſi di quel Sereniſſimo Dominio ; e ſarebbe ſtato deſiderabile che ſiffatto miglioramento ſi foſſe

eſte-

esteso a tutta l' Italia . E non siete Voi quello che avete citato la Lettera amichevole del Conte Matteo Egizio, onore della Napoletana Letteratura, scritta al Signor Langlet Dufresnoy, nella quale egli avvertì quel Geografo, (che non solo non se ne offese; ma ne seppe anzi grado all'Egizio (1), siccome attestògli in una compitissima lettera) di tutti gli abbagli, ne' quali quegli era caduto, toccante la descrizione del Regno; i quali abbagli montano a più centinaja, nè son tutti; poichè il fu Barone Antonini, com'egli stesso scrive al Conte Egizio suddetto (2), ne tenea in pronto le correzioni d'altri trecento nell' opera medesimo di Monsieur Langlet. Ma non può essere a meno, che non si erri, (come Voi, per la forza, che ha la verità sul cuor nostro, siete stato costretto a confessare) in fatto di Geografia: e più, qualora si scrive di paesi lontani, che non mai sono stati osservati co' proprj occhi, e a stare se ne abbia a relazioni le più volte poco sincere: ma questa, Signor Capitano mio, che per gli vostri oltramontani è zuppa, a Voi dee far nodo; cioè, che il perdono, che niun equo estimator delle cose, non mai niegherà loro, non può accordarsi per verun conto a Voi; che, parlando di paesi, da Voi veduti,

(1) *Avviso a chi legge*, posto innanzi all' edizione di Napoli 1750 8.

(2) ANTONINI *ivi pag.* 79.

ti, ed esaminati; e che possono vedersi, ed esaminarsi sempre che l'amor di dire il vero ve lo consigliasse, tante volte quante vorreste; vi lasciate uscir di bocca tanti errori, quante per avventura son le parole, che compongono quella Nota, la qual poi vi ha condotto a sì mal punto; e tutto per aver voluto ostinatamente preferire l' autorità di Forestieri Scrittori, a quella de' Nazionali, anzi a quella degli occhi proprj: e buon per Voi, che non abbiate avuto notizia del Nomenclatore di Adriano Giunio; poichè sareste arrivato, dietro all'autorità sua, a dire che i monti Tifata, o'l Monte Tifata siano posti nella Calabria. Dopo l' affastellamento di tante pellegrine erudizioni, Voi dite di *esservi purgato*, ch' io non so capire che voglia significare in linguaggio vostro. In linguaggio mio, che son medico, significa tutt' altro; ma io non credeva mai, che una sì blanda medicina, apprestatavi in quella prima mia Letterina, fosse stata capace di tanto; e veramente altro ci vorrebbe a purgare un corpo, come il vostro, pieno di cattivi umori, che hanno presa la via della testa, e minacciano farvi un brutto giuoco. Dio lo salvi disse colui a chi era già sdrucciolato.

Ma noi siam giunti in luogo, dove Voi avete dimostrato quanto v'intendete di Storia barbarica; e dove avete seminate col sacco tutte, le grazie, che seppero crearsi

nel vostro capo, vera sede di lepori, secondo mi dicono, e di venustà. E poichè Voi quì avete voluto (ed io già me l'indovinai dapprima; sapendo quanto gli uomini, che non voller corregere con lo studio i difetti della Sorte; la qual pazzamente suol dare alle persone piuttosto un' estrazione, che un' altra; siano naturalmente sdegnosi, anzi fieri in sentir parlare di cose, che lor tacitamente rimproverano quei, che, a retto giudicare, son difetti della Fortuna e non proprj) avete voluto, dico, diffondervi più che in ogni altra parte; permettete, ch'io mi faccia da capo a narrarvi un poco le nostre Origini; la qual cosa, sarà, certamente, non senza vostro profitto: ed io lo fo tanto più volentieri, quanto che per siffatto modo vengo dispensato dal tener dietro a quel vostro poco ordinato ordine in confutarvi; e Voi troverrete in fine soddisfatto più che mezzanamente, siccome spero, a ciascun di que' vostri dubbj, mossi senza dottrina e senza prudenza; siccome vedrà ognuno, che ha fior di senno; al quale solamente io intendo di scrivere; ed al suo imparziale giudizio assai di buona voglia sottomettere, le seguenti mie osservazioni su l'origine della Città di Caserta, suo antico stato, e prima sua polizìa.

Le folte tenebre, onde sono coperti della Città di Caserta i natali, hanno dato luo-

luogo alle diverse opinioni intorno alla sua fondazione. Giulio Cesare Capaccio, (1) ardito più di ogni altro, non esitò punto ad attribuirle un' epoca tanto lontana, e tanto antica, quanto è quella delle dodici Colonie mandate dagli Etrusci, o Itali primitivi, a stabilirsi in altrettante Città nella Campania. Ecco com' egli si esprime: *Tyrhenos hic plurimum viguisse, qui duodecim Civitates incoluerunt, Capuam, Cumas, Puteolos, Herculaneum, Pompejos, Atellam, Calatiam, Casertam, Casilinum, Volturnum, Sidicinum*. Il dottissimo Pellegrino (2) però osservò, aver quivi il Capaccio in più modi errato: e primieramente, non essendo dodici le Città da lui mentovate, ancorchè v' abbia compresa Sedicino; che non può in conto alcuno appartenere agli Etrusci; ma sì bene agli Osci, come egli stesso il Pellegrino avea altrove, coll' autorità di Strabone e di Livio, provato: in secondo luogo, che nella Campania erano altre Città ancora, nè tutte da meno delle da lui ricordate, cioè Sessa, Calvi, Sorrento, Nocera, e Nola, oltra ad alcune meno principali, eccedenti quel numero, che, o furono piccioli Castelli ne' territorj loro, o ebbero altri più nuovi fondatori: e finalmente che Caserta, qual Città tutta nuova, non avea per modo alcuno da annoverarsi tra quelle

 d' una

(1) *Histor. Neapol. Lib. I. cap. 2.*
(2) *Discor. IV. artic. 10.*

di una sì remota origine, e di una così alta antichità. Prosiegue intanto questo avvedutissimo investigatore delle patrie antichità le sue ricerche sopra ciascuna delle dodici Città, ed altre popolazioni Etrusco-Campane; ma, per quanto alla Città di Caserta si appartiene, contento solo di averlo così di passaggio accennato, niun suo argomento produce, che a stabilir giovi, contro al Capaccio, la moderna origine di quella: pur noi crediamo, che niente meglio possa dimostrar l' abbaglio dello Storico Napoletano, o piuttosto che niente sarebbe stato più atto a ritenerlo dal cadere in errore di simil fatta, quanto il nome stesso di Caserta; nome cioè di nuovo conio, ed affatto sconosciuto negli prischi secoli. Già dissi altrove, e quì torna bene il ripeterlo, che la prima fiata, che s' incontra nominata la Città nostra, è nel Cronista Erchemperto; quanto a dire, che la più lontana sua antichità sia da rapportare a i tempi Longobardi; ma di ciò meglio in appresso. E sebbene nella seguente Inscrizione stampata già nella raccolta del Gudio (1).

(1) *Antiquæ Inscriptiones, &c. Leovardiæ* 1731. *fol. pag.* LXXVIII. 10.

Nea-

Neapoli inter rudera Aquæductus

IMP. CAES. T. AELIVS. HADRIANVS
ANTONINVS . AVG . PIVS . COS . III
TRIB . POTEST . II . IMP . II . P . P
AQVAEDVCTVM . NOVVM . CASERTAN
AGR . IN . NEAPOL . SVA . IMP . REST
REPVRGAT . FONT . PER MILL
XXXV . DEDV
PROMISSO . A . DIVO . HADRIANO . PATRE
SVO

Ex Ligorio

si trovi apertissimamente menzione dell'*Agro Casertano*; pure noi non siamo per fare di ciò caso alcuno; essendo tal monumento in sentenza nostra suppositizio, anzi falso del tutto. A dichiararlo tale basterebbe solamente dire, che venga dal Gudio, il qual protesti averlo trascritto dal Ligorio; osservando il chiarissimo Muratori (1), che sotto il mentito nome del Ligorio, sian corsi per le mani degli Antiquarj diversi MSS. di cotali falsi o interpolati monumenti ripieni, che poi

 han-

(1) *Nov. Thesaur. vet. Inscript. Mediol.* 1739. *fol. in præfat. & pag. III.* e negli Annali in più luoghi, specialmente agli anni 103. e 184.

hanno tratto in inganno diversi creduli altri compilatori, e singolarmente il Gudio; il qual, buonamente ricevendo ogni cosa per vera e per legittima, ne fece ricca la sua Collezione, stimata sì poco appresso i Dotti; sinò ad andare in adagio le merci Gudiane: soggiugne inoltre il Muratori, che, l'appoggiarsi a'marmi da lui riferiti, sia cosa poco sicura; e che la Storia, e l'antica erudizione aspettar si vogliano dal Gudio confusione piuttosto che rischiaramento: onde tornerà bene per noi il conchiudere, che siffatta Inscrizione sia da reputare falsa, e di niun momento, per fabbricarvi sopra il grande edifizio, che la Città di Caserta, o 'l suo Territorio fossero stati col presente nome conosciuti a' tempi dell' Imperatore Antonino. Senza che, non si è mai saputo quai esser possano questi Acquidotti fabbricati da quel Cesare per l' Agro Casertano, o qual' acqua si sia ella questa, e donde condotta in Napoli. Le quali cose, con altre molte considerazioni, che può somministrare l' arte critica lapidaria, io esaminerò più a disteso in una Dissertazione a parte, da inserire nel Museo Casertano; se da' lunghi tedj della mia vita

Me ne sarà però tanto concesso,
Che mi basti a fornir quanto ho promesso.

Meno strana, a parer mio, è da reputare l'opi-

l' opinione di Filippo Cluverio (1), che tenne esser Caserta dove già fu l' antica Saticola da Livio, e da altri Scrittori memorata. Confesso il vero, che a cotal sentenza del Cluverio io sia stato per l' addietro affezionato per modo speciale, che avrei in favor suo pugnato *pro aris, & focis*. L' Egizio suddetto scrisse una lettera sopra il sito di Saticola, inserita nella raccolta de' suoi Opuscoli (2), la quale io conservo originalmente più copiosa, e più corretta; essendo stata la stampa fatta sopra qualche bozza, trovata fra le carte dell' Autore. In essa la prima volta, che fu nel 1729, incominciò egli quel letterato a muover dubbio all' opinione del Cluverio; inclinando piuttosto a credere, che Saticola fosse da collocare dove ora si trova la Città di S. Agata de' Goti, o in quelle vicinanze; la quale opinione, circa a dieci anni dopo, mise di belnuovo in campo allor che scrisse contro l' Abate Langlet. Il dottissimo Pellegrino però, fin dal secolo passato, (3) sostenuto avea contra al Cluverio, che il sito della presente Caserta non convenisse punto all' antica Saticola, che senza fallo era posta nel Sannio, servendosi dell' autorità di Festo, che dice: *Saticula oppidum in Samnio* ca-

(1) *Italia antiqua*. *Lib. IV. cap. 5. pag.* 1184. della prima edizione.

(2) *Opuscoli dell'* EGIZIO. *Napoli* 1751. 4. *pag.* 382. (3) *Discors.* . . . . .

captum est, e di Tito Livio le di cui parole sono: *Jussu Populi Consules ambo cum duobus ab Urbe Exercitibus profecti, Valerius in Campaniam, Cornelius in Samnium, ille ad Montem Gaurum, hic ad Saticulam. castra ponunt*, e poco appresso *Ceterum hoc gaudium magna prope clade in Samnium fœdatum est; nam ab Saticula profectus Claudius Consul; Exercitum in Cava valle pervium, circaque infessum ab hoste induxit.* Passa indi il lodato Scrittore a ravvisare, o in Limatola, o in Sarzano non equivoci segni dell'antica Saticola; nel che discorda da lui l'Egizio; l'opinione del quale è stata novellamente sostenuta da un dotto Cittadin di S. Agata con una dissertazione fatta stampare nelle Novelle Letterarie di Firenze. Sono però d'accordo, tanto il Pellegrino, quanto l'Egizio a dare una interpetrazione assai diversa al famoso testo di Tito Livio, in cui quegli descrive il passaggio di Marcello, e sopra del quale fondò con mirabile felicità tutta la sua gran macchina Filippo Cluverio. Ma noi, per non dipartirci troppo dall'assunto nostro, rimettiamo chi fosse preso da curiosità di veder esaminate pienamente siffatte controversie a i lodati Autori. Or prima di passar oltra, io vi priego a riflettere, Signor Capitano gentilissimo, che tanto è lungi, ch' io ami per la Patria mia una falsa, o almen dubbia gloria; che ingenuamente ho esposti i sentimenti contrarj a coloro, che un' antichissima

ſima origine vorrebbono gratuitamente attribuirle . Della quale moderazione mi luſingherei doverne eſſere da Voi commendato , che in queſto articolo di poco arrogarvi , e di ambir la vera gloria , e non quella che ſi accatta con proſtituzioni del proprio carattere , ſa ognuno quanto ſiete dilicato , anzi tenero di coſcienza . Ma continuiamo di grazia il noſtro diſcorſo . Non eſſendo Caſerta nè Città Etruſca , nè Romana; e dovendoſi aver per repugnanti al vero , ſiccome ſi è dimoſtrato , tutte quelle opinioni , che la remota antichità ſua ſoſtengono ; ſi vorrà ora eſaminare , quando , e come , e per opera di chi , la preſente Città noſtra foſſe incominciata a ſorgere . Voi ſteſſo , quando meno avreſte creduto d' apporvi in fatto di Storia , e di Storia de' baſſi tempi , avete urtato nel vero , allorchè vi fate uſcir di bocca , che queſta Città doveſſe ripetere la ſua fondazione da i Longobardi , che è quanto dire , che l'epoca del ſuo naſcimento , ſia da fiſſare dentro il ſeſto ſecolo , allora quando reſtò la Campania con la Città di Capua , capo dell' intera Regione preda di quella Nazione : ed i i Galatini con i Sueſſolani , qualora per le ſcorrerie de i Saraceni , nel IX. , e X. ſecolo furono meſſe a diſertamento le Città loro ; ricoverando , com' è veriſimile , in Caſerta ; ſervirono ad accreſcere queſta non ancora adulta Città piuttoſto , che a fon-

fondarla ; siccome il vostro Mazzella, sopra una mal sicura tradizione, avrebbe inclinato a credere. Varj sono gli argomenti, che m'inducono a così stimare; e primieramente il nome di Caserta, come ognun vede tutto barbarico; e, se io non saprò per appunto additar la radice Longobarda di siffatta denominazione; poichè niuna delle addotte etimologie nella mia prima Lettera ha avuto la sorte d'incontrare la vostra approvazione, meno che quella di *Casa* in *Erto* luogo collocata; che, s'io potrò dirlo senza vostra offesa, a me par la più triviale; qualora sia vero, che nè in autore antico, o de' tempi di mezzo s'incontri giammai la voce *Irtus* in significazione di *Erto*; essendo questa voce assolutamente della volgar lingua, che a tempi de i Longobardi non era ancora incominciata a formarsi. Voi però avreste mostrato miglior giudizio a non beffare cotali originazioni, ch' io non ispacciai come mie, ma come di altri; e per le quali non intesi giammai d'esser tenuto di evizione; essendomi abbastanza spiegato, che, quelle, tra le tenebre de' tempi andati, non hanno altro appoggio, che la probabilità sola; oltr' all' avere aperto più chiaramente l' animo mio sopra alcuna di esse. Ma tornando là, donde mi dipartj, comechè di Caserta, e del suo nome io non sappia per ora produrre una etimologia Longobarda, sopra di cui non

non possa cadere affatto eccezione ; lo posso però ben fare del nome di alcuni Villaggi, che anche oggi il corpo dello intero Stato Casertano vengono a formare, come sono, Alifreda, Toro, Briano, Sala, Poccianello, che son voci Longobarde affatto, come io dichiarerò a miglior tempo. Altro argomento in favor della mia congettura parmi doversi trarre dall'avere i Casertani adorato fin da tempi a noi lontanissimi, con particolar culto; e dall' aversi per protettore eletto l'Arcangelo Michele; essendo certissimo che fu principale Avvocato e speciale della Nazione Longobarda, o più veramente di que' Longobardi, che l'Italia cistiberina abitarono, come osserva, dietro ad una autorità di Paol Diacono, il dotto Pellegrino; (1) il quale quindi ripete la frequenza de' Tempj all' Arcangelo suddetto da quella Nazione dedicati, e 'l suo Santo Nome fatto improntare nelle medaglie di oro, e di argento da i Duchi Beneventani.

Qual poi della Città nostra fosse stata la primiera sua polizìa, non è difficile indovinare; se ella appartenne dapprima alla Dinastia Capuana. Ma non andò guari però, che a riconoscer ebbe indipendentemente il suo Conte, il qual fu della prosapia istessa

(1) *Histor. Princip. Langob. lib.* 1. *pag.* 95. *lib. II. pag.* 59. della prima edizione. *Neapoli* 1643. e nella edizione della stessa Opera fatta dal Pratilli *To. I. pag.*189. *not.* 9. e *pag.*217. *not.*17.

istessa de' Principi di Capua. Il Monaco Erchemperto ci ha conservata memoria della iniqua divisione del Capuano Principato (1) fatta dal Vescovo Landulfo tra' suoi Nipoti, donde impariamo il nome di colui, al quale toccò in sorte la nostra Città, che fu Pandonulfo, cioè quell'istesso, che appresso divenne parimente Conte di Capua; il quale poi, venuto in odio a' fratelli Cugini, dopo tre anni di perpetue contese, fu nell' 882 imprigionato, e quindi cacciato in esilio; ed eletto in sua vece Conte Gastaldo di Capua il suo Cugino Landone detto lo Stupido, insieme con Landonulfo germano di costui. Or questo disgraziato Pandonulfo dir si dee il primo legittimo Conte di Caserta, in virtù della sopra enunciata divisione, la quale ebbe luogo nell' 879; allor che venne a morte il già detto Vescovo Landulfo. Ma non è che questa Città non avesse ancor prima inteso il dominio d'un Conte Longobardo; e fu allora che Pandone Marepai, detto il Rapace, resosi Signore del Gastaldato Capuano; fece nascere gare tali nella Famiglia de' Conti di Capua; che Landulfo juniore suo Nipote, da lui fuggendo, se ne venne ad occupar Caserta; (2) comechè pochissimo tempo tenuto ne avesse il dominio; poichè nell'istesso anno sopravvegnendo Pandone suo Zio il fece prigionie-

(1) *Num. XXXI.*
(2) *Num. XXIX.*

niere con quaranta Primati del luogo, che io interpetro (con qual fondamento vedrassi appresso) con l'intero Ordine de' Nobili di Caserta. Dopo la morte poi di Pandone il Rapace seguita nel Dicembre dell'862: i tre suoi Figliuoli, Landulfo, Pandonulfo, e Landonulfo, per non aderire a i rei consigli del Vescovo Landulfo lor Zio, (1) fuggendo di Capua, ricoverarono Pandulfo in Suessola, Landulfo in Caserta, e Landonulfo in Galazia, che, come bene osserva il Pellegrino

(*Unico in ciò veder ch' altri non vide*)

non è da intendere per la transvolturnina oggi Cajazzo, ma per quella, ch' era posta sull' Appia presso a Maddalone. A questo Principe dee la Città nostra sicuramente una qualche notabile ampliazione, ed un migliore, e più forte, e più sicuro stato, come con grande erudizione si fa a rilevare il dotto D. Ottavio Rinaldi, con una bella interpetrazione data al testo di Erchemperto, dove di questa occupazione di Caserta fatta da Landulfo quel Cronista ragiona. (2)

Qualora tali cose accaddero; sebbene questa Città contava non più che intorno a

300

(1) *Num. XXI. XXII.*

(2) *Memorie Istoriche di Capua. Napoli* 1755. 4. *To. II. Lib. VII. cap. 7.*

300. anni dalla ſua fondazione ; pure nè sì oſcura eſſer potea, nè di sì poco momento, che non ci ſi foſſe potuto ſtabilir con la debita dignità un Comitato , e di cui fu per la prima volta inveſtito un Principe sì riſpettabile, come Pandonulfo , che poco dopo Conte venne proclamato, e Gaſtaldo della Città iſteſſa di Capua . Ma anzi io fermamente credo , e credo di fermiſſimamente ſoſtenere, ch' ella e chiara, e illuſtre Città foſſe ſtata ſicuramente; da che, qualunque opinione ſeguir ſi voglia intorno all' epoca della dignità metropolitica, di cui venne decorata la Chieſa Capuana; egli è certo, che la Chieſa di Caſerta fu nel numero , non già delle tredici, come malamente diſſe l' Ughelli, ma delle dieci, (1) che nell'anno 966. Papa Giovanni XIII. fece ligie della Metropoli di Capua, e per eſſa aſſegnò all' Arciveſcovo Germano, che fu fratello del Principe Pandulfo Capodiferro : ed a queſta età , per mio avviſo, ſono da riferire quegli innominati Veſcovi di Caſerta predeceſſori di Rannulfo , conſecrato noſtro Veſcovo nel 1113. dall' Arciveſcovo di Capua Sennete; il quale, nella ſua Bolla, prodotta prima da Michel Monaco, (2) e poi dall'Ughelli, dopo un' eſatta deſcrizione della Dioceſi Caſerta-

na,

(1) *Ivi lib. V. cap. 6.*

(2) *Sanctuar. Capuan. Neap.* 1630. 4. *pag.* 583. e più correttamente nella *Recognit. Sanctuar. Neap.* 1637. 4 *pag.* 86.

na, dice di assegnarla, concederla, e confermarla a Rannulfo: *iis finibus, quibus nostri Prædecessores tuis concessere, & confirmavere Prædecessoribus*.

Ma siffatta instituzione della Sede Vescovile in Caserta innanzi al 1000. non è per avventura cosa tanto indifferente per la Città nostra, quanto altri, poco informato dell' antica disciplina della Chiesa, potrebbe immaginare; che anzi io porto avviso, che in essa fondar si voglia un de' più validi argomenti per dimostrare la sua celebrità, la sua rinomanza, e 'l maggior lustro suo nella lontananza di più Secoli trascorsi. Nota è la polizìa della Chiesa per tanti Canoni, ordinati, e repetiti in diversi Concilj, (1) di non potersi istituir Vescovado, se non solamente in Paesi cospicui, ed illustri: e nel Corpo delle Decretali s'inculca (2) l'osservanza dell'antica disciplina con queste parole di S. Leone Papa, se pur son sue: *Illud sane, quod ad Sacerdotale pertinet fastigium, inter omnia volumus Canonum statuta servari; ut, non in quibuslibet locis, neque in quibuslibet Castellis, & ubi ante non fuerunt, Episcopi consecrentur: cum ubi minores sunt plebes, minoresque conventus, Præsbyterorum cura sufficiat. Episcopalia autem gubernacula non nisi majoribus Populis, &* fre-

(1) *Synod. Laodic. can.* 57. *Synod. Sardic. Can.* 6. presso del Beveregio *Pandect. Canon. Londini* 1672. *fol. Tom. I.*

(2) GONZALEZ *super Decretal. lib.V. tit.* 33. *de privil. & excessib. privilegiat. cap.* 1.

frequentioribus Civitatibus oporteat præsidere; ne, si, quod Sanctorum Patrum divinitus inspirata decreta vetuerant, viculis, & possessionibus, vel obscuris, & solitariis municipiis tribuatur Sacerdotale fastigium & honor, cui debent excellentiora committi.

Or dopo di aver premesse queste notizie, che a me sembravano indispensabilmente necessarie, perchè si venisse a formare una qualche più giusta idea dell'antico Stato di questa Città; farò passaggio a dileguare tutte le imputazioni, delle quali avete voluto caricar me, e meco l'illustrissima, e felicissima Patria mia.

Primamente Voi fate tanto rumore sopra di un'errore di stampa; che non è certamente il solo, corso in quelle dieci carte della mia Letterina, impressa senza la mia assistenza; voglio dire d'un *eam* scambiato per *eum* in quel passo di Erchemperto, che vi ha dato tanto di fastidio: e pure non ci volea molto ad avvertire, che assolutamente errore di stampa dovesse quello essere, e non mio; poichè, avendo io esposto prima in volgare detto luogo, così, *il facesse prigioniere*, manifestamente apparisce, ch'io tradur volli, con variazione di tempo soltanto, *cepit eum*, non già *eam*. Essendo certo dunque, com'è, ch'ivi l'errore sia manifestamente della stampa, e non mio; io mi farei ad argomentare così: Guardate se la Loica questa volta mi serve bene. O grande

de ignoranza, per non capire, che le parole volgari *il facesse prigioniere* rispondano per appunto alle latine *cepit eum*; o gran malizia, fingendo di non capire; per avere un' altra occasione di avventarvi, come fate, contra di me. qual più vi piaccia però di questi due supposti, non credo possa tornare gran cosa in vostro onore. Dipoi trascrivete quasi intero il numero XXIIX. di Erchemperto (ma con cinque errori quì sotto notati, (1) de' quali però non intendo farvi processo) a solo oggetto di accusarmi d' interpolatore, o falsatore, non avendo io citate di detto numero XXIIX. se non poche parole. ma di grazia, Signor Capitano mio, vi vorrei un poco più cortese con me. Io citai quelle parole solamente, che faceano al caso mio, cioè quelle, che contenevano menzione di Caserta, e fu per farvi sapere, che dessa era la prima volta, che s' incontrasse in antico Scrittore nominata questa Città: e, siccome ivi si faceva parola, prima della invasione, e poi della prigionia di Landulfo, *cum quadraginta Primoribus*;

 vol-

(1) *perstere* — *præstere*
expulerunt — *repulerunt*
præcipue — *præcipueque*
suus — *sicut*
futuro judicio — *judicio futuro*

il confronto si è fatto con l' ottima edizione di Erchemperto, cioè quella del Pellegrino impressa *Neapoli* 1643. 4.

volli appalesare un sentimento non mio, nè mica nuovo, ma d' altri classici Autori, e antico, come vedrassi, sopra questi quaranta Primati: e vi confesso ch' io me ne sarei volenrieri astenuto; se avessi potuto indovinare, che Voi ve ne avevate ad inquietar tanto, quanto scoprite nell' umanissima vostra Risposta. Ma lasciate ch' io pure il dica, Voi, Signor Capitano, uccellate a mosche, e mordete l' aria. Qual ripugnanza, per vita vostra, trovate Voi, a non credere, che per *quadraginta Primoribus* si abbia ad intendere l' intero numero de i Nobili di Caserta? Non significa forse la voce *Primores* Gentiluomini, Nobili? Se ne dubitate, niun sarà al caso meglio dello stesso Erchemperto da potervi cavare questa difficoltà; facendovi sapere in qual senso egli stesso intese tal voce altra volta, ed in qual significato usolla. (1) ecco un luogo parallello, tolto dalla medesima sua Cronaca: *Tunc callide pace facta cum Capuanis; mox quando vindemia legitur, cum esset Capua valde afflicta, & a foris depopulata; certatim egressi sunt tam Primores, quam & Mediocres ad vindemiandum.* Quì con la distinzione, ovvero col contrapposto di *Mediocres*, che vanno intesi per ignobili, mostra bastantemente il nostro Cronista quali idee tenea egli attaccate alle da lui usate parole. Ma che dico io, non fu il povero Monaco, che così scrivesse a capric-

(1) *Num. LVI.*

priccio; ma piuttosto perchè la proprietà della lingua volea, ch' egli non potesse con più acconcio, e proprio vocabolo significar Nobili, che con quello di *Primores*. E, lasciando stare le autorità degli antichi Scrittori, come troppo lontani dal nostro Istorico; addurre anzi quì mi piace quella di S. Isidoro Vescovo di Siviglia, (1) che scrivea dentro il sesto Secolo: *Proceres*, dic' egli, *sunt Principes Civium, vel Civitatis, quasi procedes; quod ante omnes honore præcedebant.... hinc autem ad Primores facta translatio; quod a cetera multitudine prominent*. Oltrechè tutti i Scrittori barbarici la stessa parola, cioè *Primores*, hanno usata, per significare l' istessa cosa, cioè *Nobili*. Bastimi per tutti altri (ch' io mi rimango di quì citare in grazia della brevità) il solo Cronaco della Cava, (2) il quale all'anno 840. ha così: *Sichenulfus a Salernitis, & Daiferio cum filiis, aliisque de Primoribus Beneventi Princeps Salerni factus est*. Il Pratilli però come domine comenta egli l' istessissimo luogo controverso di Erchemperto, e la parola propria *Primores*? eccolo. (3) *tam heic, quam alibi, Primorum nomine intelliguntur viri Patricii, Nobilioresque e Langobardorum sanguine, ejusdemque Comitibus, & Gastaldis Capuanæ Dynastiæ, vel affines*, *vel*

(1) *Orig. lib. IX. cap.* 4.

(2) *Histor. Princip. Langob.* dell' edizione del Pratilli *Tom. IV. pag.* 392.

(3) *Tom. I. not.* 96. *pag.* 114.

vel Consanguinei; e altrove (1) lo stesso Autore, spiegando le parole dell' Anonimo Beneventano *Eminentiores prædictæ Urbis*, soggiunge, *nempe Primores sive Patricios*; ed in altro luogo (2) rende la voce *Primores*, *Patricios Urbis*.

Voi intanto mi ripigliate: sì Nobili, e Patrizj, che tu gli voglia cotesti quaranta tuoi Primori; provar dovresti che fossero stati Cittadini di Caserta; ch' io per me tengo di fermo che fossero anzi stati seguaci dell' invasor Landulfo. Che quel Principe potesse avere quaranta Nobili suoi seguaci, o quaranta, per servirmi delle vostre parole, de' più valorosi Uffiziali (che l'Anonimo Salernitano (3) avrebbe chiamati *ex militia Optimates* non già *Primores*) di suo seguito; non è, secondo me, lo stesso, che avergli veracemente avuti, e che i quaranta Primori nominati in quel passo da Erchemperto, fossero stati assolutamente tali. Che anzi a me sembra tutto l' opposto; nè a me solamente, che poi son uomo di pochissima autorità. Non altrimenti sembrò al dotto D. Ottavio Rinaldi, il quale nella sudata Opera sua, che gli costò la vita, inserendo il fatto storico medesimo più volte da noi repetito, (4) dice, *Pan-*

(1) *Tom. II. cap. 152. pag. 265.*
(2) *Tom. III. pag. 97. Differt. de prim. Cap. Comit. & Gastald.*
(3) *Tom. II.*
(4) *Tom. I. Lib. V. cap. 16.*

Pandone sorprese Caserta , e vi fè prigioniere suo Nipote Landulso , e Quaranta de' suoi più Nobili Cittadini , i quali poi da lui lasciati in libertà (ecco come si spiegano le parole , *quibus redditis* , e non come le spiegaste Voi, con tutta la vostra scienza militare) *ne ricevette in iscambio il già detto Castello di Cajazzo*. Io non so capire però, come un fuggitivo qual era Landulfo , un Cadetto , uno ch' era nello sdegno del Zio Conte di Capua regnante, potesse mai avere aderenze tali ; che si movessero a seguitarlo almen quaranta Nobili , o quaranta de' più valorosi Uffiziali; con pericolo di restar abbandonato lo stesso Conte Pandone, qualora per aderire al refrattario suo Nipote , e per seguirlo nell' invasione , alla quale si accingea della Città di Caserta , si fosse allontanato dall' Esercito , o dalla Corte del Conte suddetto un sì considerabile numero di Nobili , o di primarj Uffiziali come Voi gli avete chiamati . Senza che , lo Storico Erchemperto , non avrebbe taciuto questa notabile circostanza ; ed averebbe certamente parlato con maggior chiarezza , siccome già fece (1) altra volta , dicendo : *His itaque crudeliter gestis Atenulfus Spoletium pergens , dato pretio , Suabilium Gastaldum Marsorum, cum aliis Sociis Bassis , quasi ad trecentos armatos secum advexit* . E Falcone Beneventano si espresse con chiarezza medesi-

(1) *Num. LXII.*

ma (1) allor che dice: *Cumque præfatus Rolpoto cum Sequacibus suis taliter captus fuisset*, e poco più sotto lo stesso Autore: *alios vero ejus Sequaces sacramentis ligatos de Civitate projecit*; e poi, allorchè lo Storico narra la venuta di Pandulfo in Caserta tace affatto il seguito di quaranta Nobili, o di quaranta valorosi Uffiziali; e se ne ricorda solamente nella disgrazia della sua prigionìa; non così fece l' Anonimo Salernitano, dove del Re Pipino ragiona, (2) e della sua venuta in Italia: *Præmittens*, dic' egli, *ante suum occursum validissimos ex suis Proceribus*, & *cum eis Exercitales viros*. Ma io vi dirò io come la cosa potè andare, Signor Capitano mio gentilissimo. Avendo i Nobili di Caserta; che tanto è dire, quanto il Reggimento intero, o la Comunità, secondo l' antica polizìa delle Città d' Italia, (3) avendo dico subito aderito (qual che ne fosse stato il motivo) al nuovo Principe, cioè all' intruso Landulfo; e le parti di lui volentieri anzi ciecamente seguite; meritavano bene, che dal loro legittimo Padrone, ch' era il Conte di Capua, fossero tutti, quai disleali fatti prigionieri; e meritato avrebbono più severa punizione ancora; se la ragion di Stato non avesse lor proccurata la libertà, mercè cam-

(1) *Ivi Tom. IV. pag.* 226.
(2) *Ivi Tom. II. pag.* 45.
(3) GENTILIUS *de Patricior. Orig. Romæ* 1736. *lib. IV. cap.* 5.

il cambio,o restituzione del Castello di Cajazzo. Non è più tempo però da ritardare la decisione di questa controversia, (che non è mia, non essendo io uomo da decidere); ma dell' immortale Pellegrino, il quale nella Storia barbarica

. . . . . tam cernit acutum
Quam Aquila, aut Serpens Epidaurius

Egli dunque in un Discorso sopra di un' antico significato del nome Porta, impresso con altre sue Operette dietro a i Discorsi della Campania della seconda edizione, in infiniti luoghi migliorati dallo stesso Autore; parlando dell' antichissimo Seggio, accanto della Porta della nostra Città fabbricato, dice, che; ancorchè altri ve ne avessero potuto essere stati; pure: *Da allora che sì fatti Seggi* (sono sue parole) *divennero Sedi di nobili buomini, alli Nobili di Caserta bastò conservarne un solo, come quelli, che non mai furono più che al numero di quaranta; come anche oggi sono* (il Pellegrino questo scrivea prima della metà del Secolo passato), *ed erano sino da tempi de' Longobardi, secondo testifica Erchemperto num.* XXIX. (dir dovea XXIIX.) *allor che narra essere stati questi quaranta nobili buomini, o Primori di Caserta, com' egli li chiama, fatti prigioni da Pandone insieme con Landulfo, già resosi Padrone di quella Città.*

 Ma

Ma io questa volta ho impaniato due frosoni ad un fuscello, cioè son venuto, con le trascritte parole del Pellegrino, a soddisfare anche a quell'altro de' vostri dubbj, che l'Ordine de' Nobili di questo Paese non fosse sempre stato composto da Quaranta Gentiluomini. E se l'autorità del Pellegrino non vi bastasse, che pur bastar dovrebbe ad ognuno; io aggiungo l'altra dell'Abate Pacicchelli, anche perchè è Scrittore a quello di molti anni posteriore. Or questi, dove della maleavventurata Città di Caserta parla, dice (1) che: *Sia governata sin quasi dalla sua fondazione da Quaranta Primati*. Che ve ne pare ora, Signor Capitano gentilissimo, avereste ancor lo spirito di replicare que' graziosissimi *nego suppositum*, *iterum nego*? Via rimettete in opera un'altra volta cotesta vostra tanto laboriosa intelligenza di cose barbariche, entratavi ora solamente in corpo, come il fistolo; per vedere, se, con quanta ricchezza chiudete in capo, vi bastasse l'animo di trovar da ridire sopra il testimonio di Uomini scienziatissimi, e maggiori d'ogni eccezione: ma non vorrei che vi avvenisse come allo spillo; il quale, persuadendosi d'esser penetrativo anch' esso, disfidò l'ago a cucire; non si accorgendo della differenza che corre tra 'l forare, e 'l passare, e dall'aver cruna a non l'ave-

(1) *Regno di Napoli in prospettiva*. *in Napoli* 1703. 4. *Par. I. pag.* 272.

l' avere : conobbe ancora di essere assai più grosso di capo, che aguzzo di punta. Nulla in vero però sono meno bizarre, o meno ardite le cose che soggiugnete; vale a dire, ch' io dimostrar dovrei che le presenti Case de i Gentiluomini di Caserta discendessero per linea non interrotta da quegli antichi Longobardi; per potersi credere, che per antichità di origine superano tutti i Collegj di Nobiltà del Regno. Ma Voi mi scambiate le carte in mano; ripigliandomi sopra di ciò, che io non ho inteso di dire giammai. Non son le presenti Famiglie di Caserta, comechè distintissime, secondo vedrete in appresso, quelle che superano la Nobiltà tutta del Regno; ma sì vero il Collegio, o sia il Corpo, rappresentato per secoli da Famiglie Casertane, è quello, che può non irragionevolmente gloriarsi (e questo solo ho inteso dire, anzi questo ho detto, questo dico, e questo dirò) di superare, per la memoria, che se ne trova sin da tempi Longobardi, i Collegj tutti di Nobiltà del Regno. Quando io dicessi, Signor Capitano mio, che il Capitolo di S. Giovanni Maggiore di Napoli, per la vetusta origin sua, supera quello del Duomo; vi parrebbe egli ch' io avessi inteso di far paragone tra i presenti Canonici di S. Giovanni Maggiore, ed i Canonici del Duomo? A me certamente sembra tutt' altro, e tal sembrerà a chiunque, non voglia far violenza al retto razio-

cinio. E per non partirmi dal piantato esempio; vi bisognerebbe egli dimostrare una non interrotta discendenza de' presenti Canonici di S. Giovanni Maggiore da quei primi antichissimamente istituiti in detta Chiesa, per confermare la vetusta origine del loro Collegio, sopra il Capitolo della Cattedrale? L'identità del Corpo, Signor mio, al quale, alcun si trovi ascritto, basterà solamente, per potersi egli giustamente gloriare dell'antica istituzione di quello. E molte Famiglie Nobili, ammesse in questo Secolo ne' Sedili di Napoli; (ancorchè Voi non glie ne deste la licenza) possono ragionevolissimamente, e giustissimamente gloriarsi dell'antichità de'Sedili, ne' quali ora godono; e formarsi un'ambizione sempre vera, e sempre giusta della celebrità di detti Sedili; e della maggior antichità di uno, sopra di un altro.

Che poi vi sembri nuova la scoverta d'esserci stata quì Nobiltà, e distinta Nobiltà; mi fa maravigliare davvero; poichè Voi, che siete Professore d' Istoria, non dovreste ignorare, che il solo Necrologio (1) del Monistero di S. Benedetto de' Cassinesi di Capua, ci somministra la notizia di almen sei Baroni, che furono nostri Cittadini tutti del legnaggio Lomgobardo: i quali, se io non ho monumenti alla mano, com' è dif-

(1) *Hist. Princ. Langob.* dell'edizione del Pratilli *Tom. V.*

difficile in cosa di tanta antichità, per dimostrarvi, che forse erano del numero degli Quaranta antichissimi Primori Casertani; Voi ne anche, cred'io, avreste argomenti per poterlo con qualche ombra di ragione negare. Non dovreste ignorare, che nel Catalogo de' Baroni, (1) seguaci del Buono Guglielmo nel general passaggio fatto in Terra Santa; si trovi registrato il nome di alcun Barone nostro Cittadino; come nè anche si desidera nell' altro Catalogo (2) de' Feudatarj, che Carlo I. seguivano nella spedizione di Tracia. Ignorar non dovreste, che negli antichi Registri de i Re di Napoli trovinsi annotati molti Gentiluomini della Famiglia Pignatelli colla indicazione, non solo della Patria; ma ancora della condizione, o professsion loro, così: *Milites de Caserta*. (3) Ignorar non dovreste, che la Città nostra abbia dato a cotesta di Napoli, ed ai Sedili di Napoli, (che, secondo Voi, averebbono dovuto andare in fracasso per una mia innocente espressione) la Nobilissima, e Generosissima, e per ampiezza di Dominj, e per ogni sorta di onori, che l'umana ambizione saprebbe immaginare Illustrissima Famiglia stessa de' Pignatelli (4): e troppo

C 6 de-

(1) BORELLUS *in Monum. in calce Vindic. Neap.* 1653. 4. *pag.* 52.
(2) *Ivi pag.* 181.
(3) ELIUS MARCHESIUS, *ivi pag.* 123.
(4) *L'istesso ivi*.

deboli ſono, per mio avviſo, gli sforzi del Campanile (1), che vorrebbe darci ad intendere, queſta Famiglia aver anzi avuto la Signoria di Caſerta; ſognando non so che carte dell' Archivio Cattedrale di queſta Città, e ſognando parimente, che quel Conte di Caſerta, ſpogliato della Contea dall' Imperadore Federigo II. nel 1223. foſſe ſtato di detta Caſa. E con ragione dico eſſere queſti ſogni del Campanile; poichè dette Carte non ci ſono, nè ci ſono mai ſtate in queſto noſtro Archivio Cattedrale, o Capitolare; ed il Conte Tommaſo punito da quello Auguſto, con la privazione dello Stato, è indubitato che foſſe ſtato della Famiglia Sanſeverino. E poi il Padre Borrelli, uomo nella Storia del Regno fornito di lumi aſſai ſuperiori a quei del Campanile, il quale Borrelli di propoſito eſaminò (2) queſt' origine della Famiglia Pignatelli con impegno niente diverſo da quello del Campanile, non fece egli affatto motto alcuno del dominio avuto da detta Famiglia ſopra la Città noſtra. E, comechè notizia ſi abbia d'eſſere ſtati conſiderati gl' individui di quella quai Cittadini Napoletani, godenti de i più ſegnalati onori di quella Cittadinanza ſin dal XII. ſecolo (3); pur ciò non giova ad altro, ſecon-

(1) *Dell' Armi ovvero Inſegne de' Nobili. Napoli* 1680. *fol. pag.* 150.
(2) Nel luogo citato.
(3) MARCHES. *Ivi*

condo me, che a provare lo ſtabilimento loro ſin da antichiſſimi tempi in Napoli; non eſſendone per altro mancate le reliquie per più anni appreſſo quì (1); dove tuttavia eſiſtono alcune poſſeſſioni alla Caſa di Noja Pignatelli (s'io non erro) appartenenti. E la Città noſtra ragionevolmente potrebbe andare ſuperba per riconoſcerſi Madre di tale Famiglia: la qual coſa, cred' io, ch' eſſer dovrà ſenza ſdegno della diſtintiſſima Nobiltà Napoletana, (che ha coſtituito Voi proccuratore à manifeſtare le ſue collere); la quale, biſogna renderle giuſtizia, è troppo illuminata per eſſer perſuaſa, che le Famiglie, ancorchè nobili nobiliſſime, finalmente una origine hanno da avere da paeſe di queſto Mondo, e non di quello della Luna. E negli antichi tempi, ſenza punto pregiudicare alla divinità di Giove, di Apollo, di Bacco, ſi tenne, che Creta, Niſa, e Delo, che pur piccioli paeſi erano, foſſer le patrie loro; nè temè punto quella gente dabbene di chiamare perciò ſopra di ſe l'ira vendicatrice di quei Numi. Quel che sfugge la voſtra cognizione però, fu troppo noto al Conſiglier Biagio Adimari, cioè a colui, che ſeppe le Genealogie delle Famiglie Nobili del Regno tanto, quanto ne fanno fede diverſi volumi per lui meſſi in iſtampa. L'Adimari dunque

(1) *L' iſteſſo ivi.*

que, della Famiglia Alois, (1) ragionando, si fa a riconoscere in questa Città nostra il Patriciato, e l' istesso ripete, dove della Famiglia Sasso (2) discorre. E veramente tante sono le divise di Nobiltà, onde queste due Famiglie vennero fregiate; che per minor pregio loro, vantano replicati parentadi con la Famiglia Caracciola, e con la Carrafa. Dio buono! chi non sa le sciagure, alle quali fu sottoposto il nostro misero Gio: Francesco Alois, le quali gli piombarono addosso principalmente per la stretta parentela, ch' egli avea col Marchese di Vico Galeazzo Caracciolo (3), nome assai celebre nella Storia della Riforma di Religione? E per toccare qualche cosa della Famiglia Sasso, quì estinta a giorni de' nostri Padri, ella era appunto di così remota origine, che tra le tenebre Longobarde si perdea di vista. Quel famoso discepolo del Pellegrino, Fabio Vecchioni, (4) non sa decidere

(1) *Istoria della Famiglia Carrafa Lib.III. Napoli* 1691. *fol. pag.* 182.698. ENGENIO CARACCIOLO, ed il LELLIS nella *Napol. Sacr.*

(2) *Memorie Istoriche di diverse Famiglie Nobili. Napoli* 1691. *pag.*717.

(52) *Vie du Marquis* GALEACE CARACCIOLO. *a Geneve* 1681. *pag.* 11.

(4) *Vol. fol.* MS. autografo di varia Istoria di Capua, appresso il dottissimo Cavaliere Signor D. Giuseppe di Capua Capece, mio singolarissimo amico, e padrone.

re s' ella avesse preso, o dato il nome al Castello della Baronia di Formicola, chiamato Sasso, di cui tenne la Signoria. Nota fu all' Abate D. Ferdinando Ughelli la Nobiltà della Famiglia Giaquinto; poichè, tessendo egli (1) l'elogio di Monsignor Alberico Giaquinto, alla Chiesa di Telese innalzato da Papa Paolo III. nel 1540, in mezzo a molte lodi, che gli dà per la sua moltiplice dottrina, aggiugne anche quella d'esser nato della nobile Famiglia de' Giaquinti; e ben a ragione, poichè di essa si hanno memorie sin dal XII. secolo; come specialmente rilevasi da una Carta del Principe di Capua Roberto II. del 1128, recata da Michele Monaco (2). E lo stesso Ughelli, più volte in quella celebre sua Opera avendo occasione di mentovare la Famiglia Santorio, come quella che diede in un tempo stesso quattro Arcivescovi, a diverse Metropoli d' Italia, non di altre parole si serve, nè altre espressioni egli usa. Per verità la porpora in persona del famoso Cardinal S. Severina, non fu il primo onore di questa Famiglia, celebre già per parentadi illustri, per abiti Cavallereschi, e per altre nobili prerogative. Nobiltà antica e generosa riconobbe la Gran Corte della Vicaria, circa tre secoli fa, in persona di Cesare della Ratta, siccome ne fa fe-

(1) *Tom. VIII. pag.* 370.
(2) *Sanctuar. Capuan. pag.* 643.

fede nelle sue decisioni il Consiglier Tommaso Grammatico (1) . Questa Famiglia , che tuttavia si conserva con lustro , fuor d' ogni dubbio , discende da un Ramo della Casa stessa degli antichi Conti di Caserta . Per nobilissima certamente aver dovettero codesti Sedili di Napoli la Casertana Famiglia Vivaldi , ammettendola a godere in essi dentro il 1500. in persona di Federigo Vivaldi gran Cavaliere , gran Letterato , e gran Giureconsulto del suo tempo (2) . Lascio stare , per non nojare me e gli altri , i Sifola de' Baroni di Pietrapertosa , gli Amici Marchesi di Montanara , i Baroni di Tredici , e Falciano Fiorilli , i Baroni di Montecupo Franceschi , o de Franciscis , la Casa de' quali è estinta in questi anni ; n'esistono però due altri rami , i Migliaresi , i Mazzia , de' quali questi mesi addietro mi venne veduta nell'Archivio Capitolare di Cajazzo (3) una Scrittura del XII. secolo , in cui Giovanni Mazzia vien chiamato *Imperial. Cur. & Casertæ Judex* ; lascio stare , dico , queste, ed

(1) *Decis. XXXII.*

(2) Di lui abbiamo alle stampe un' opera con questo titolo : FEDERICI VIVALDI *Patricii Neapolitani* JC. *Responsum singulare , in quo tractantur primum an ad cooptandum aliquem in unum ex quinq. Sedilib. Neap. Urb. consensus majoris part. nobil. sufficiat. alterum an valeat statutum ab iisd. Nobilib. conditum , &c. Neap.* 1750. 4.

(3) *Fasciol. 6. num.* 308. Ne debbo la prima notizia al gentile D. Gio: Batista Marrocco , delle cose patrie intendentissimo .

ed altre Famiglie per avventura più assai, che l' impegno, in cui siete entrato di accoccarla a tutti noi poveretti, non vi ha fatto nè cercare, nè sapere. Or ditemi di grazia, Signor Capitano gentilissimo, sarà nuova ancora per Voi la scoverta d' esserci stata in Caserta per l' addietro Nobiltà, e d' esserci tuttavia in questo Paese? Ma quel che riuscì nuovo a Voi, era vecchio al dottissimo Paolo Merola, dal quale fu chiamata (1) la Città di Caserta: *Episcopatus dignitate clara, Nobilibusque Familiis* . . . . .

Per altro nuove non riescono a i Gentiluomini di Caserta siffatte irrisioni; ma vecchio è altrettanto, e risaputo, che questi cervelli elastici ne abbiano fatti sempre alti risentimenti; potendo per tutti bastare quello di Gio: Batista Alois; (2) il quale ad un consimile motto, imprudentemente uscito di bocca ad un altro gentiluomo contro la Città di Caserta, e de' suoi Nobili, rispose con una guanciata nelle stanze stesse del Regal Palazzo di Napoli; onde si rendè meritevole di provare gli effetti dell' esemplare giustizia del Cardinal Colonna Vicerè; il quale volle punito cotanto eccesso col taglio della mano dell' Alois. Egli meritò un pubblico monumento alla sua memoria, in oggi anche esistente quì in Caserta, che dice

ME-

(1) *Cosmographia univers. pag.* . . . dell' edizione di Amsterdam.

(2) *Parrino Teatro de' Vicerè. Napoli 1692. 8. To. I. pag. 139.*

MEMORIAE
IOANNIS BAPTISTAE AL. F. ALOIS
QVI PATRIAE LIBERTATEM
OFFICIO CONSILIO PATRIMONIO
MORTE DENIQVE
TVTATVS EST.

Ma io affrettandomi al fine di questa mia Lettera, risponderò brievemente all' altra difesa, che avete creduto di fare, ma non già fate al vostro error di Gramatica, in denominando *Mons* una catena di monti, ed accordandolo poi con *Tifata*, che sempre presso buoni Autori si usò nel numero del più. Le autorità del Cellario, e del Cluverio, come di Scrittori moderni; e i quali non curarono per avventura, quanto credete Voi, la proprietà del latino linguaggio, monteranno assai poco; senza che il Cluverio stesso espressamente dice: *Antiquæ Capuæ imminebat Montium Jugum, quod plurali numero dicebatur Tifata*. Queste parole le ho copiate da Voi. L' espressioni poi del Conte Matteo Egizio, stanno anche contro di Voi; poichè ivi l' Egizio, corregendo appunto il Langlet, che avea scritto denominarsi il Monte di Caserta *Tifata Mons*, dice, che non è solamente il Monte di Caserta, ma una catena di Montagne *Montium Jugum*, che si denomina Tifata. Che poi le parole di Livio da me alle-

ga-

gate, non provino altro, secondo Voi, che *Tifata* sia plurale; vi rispondo, che altro provar non doveano, per farvi accorto ch' erano male accordati insieme *Mons*, e *Tifata*, e peggio con la spiega, *una catena di Montagne*: del resto Livio (1) almen sette volte, di Annibale parlando, usa *Tifata* nel numero del più, ed a Livio aggiunger si vuole solamente Plutarco (2) *qui mihi unus instar omnium*. Egli, discorrendo similmente di Annibale, dice: *Nulla interposita mora* (reco quì le sue parole in latino per vostro maggior comodo) *ex Apulia profectus magnis itineribus ad Campaniam venit*, *Castrisque ad Tifata super Capuam positis*; ne crediate, che queste parole possano intendersi a modo vostro, cioè *ad Tifata Montem*; poichè l'istesso autore, descrivendo poco prima il sito di Capua, dice: *Illinc maximis perpetuisque montibus cingitur*, che è la tante volte repetita catena. E, se l'autorità del Pellegrino (3) fosse di qualche piccolo peso appresso di Voi, udite com' egli si esprime: *Nè in vero di un sol colle fu questo nome* (Tifata), *che da' Latini fu usato nel numero del più : : :*, *ed ancor dinotò più Elceti* (Iliceta) *nel numero della moltitudine*.

Le

(1) *Lib. VII. XXIII. XXIV.*

(2) *In Annib.* secondo la traduzione dell' Acciajuoli.

(3) *Disc.* . . . .

Le due testimonianze poi di Livio, e di Vellejo, che sono l'Achille de' vostri argomenti, nelle quali si trova *Tifata Montem*; vi averebbono senza fallo salvato, se detti autori avessero inteso parlare dell'intera Catena di Montagne. Ma il primo, dove tocca degli alloggiamenti di Annibale, dice, che furono posti: *In Valle occulta post Tifata Montem*: che secondo interpetra Camillo Pellegrino, (1) *qui Campaniam quanta quanta est in numerato habuit*, come disse di lui il celebratissimo Mazzocchi: *Esser dovette quel Colle* (così egli) *specialmente, che ora si appella Montanino*: dove per appunto l'Invitto Re CARLO, allorchè reggeva il freno di questi Regni, condottosi alla caccia, secondo attesta il detto [2] Mazzocchi: *Septi cujusdam stupendæ molis demiratus formam, amplitudinem, ac firmitatem; ex vero conjecit ea aliquando Castra militaria fuisse. Ea vero non esse alia nisi Hannibalica; tum ex Livio ostendi potest, qui eò loci nimirum Castra Carthaginiensium metatus est, tum vel maxime ex tabula Peutingeriana &c.* E quanto a Vellejo udite qual interpretazione dia (3) il Pellegrino medesimo alle parole da Voi con tanto vostro compiacimento allegate: *Ma fermamente nel descritto Coll* (cioè Montanino) *ebbe ne' seguenti anni i suoi alloggiamenti Silla*

(1) *Not. in Peregrin. Campan. pag. . . .*
(2) *Ivi.*
(3) *Disc. . . .*

la, allorchè appresso Capua, ruppe in guerra Norbano. Sono parole del nostro Vellejo: *post victoriam qua descendens Montem Tifata &c.* In fine, poichè mostrate tanta curiosità di sapere il luogo del Padre Antonio Sanfelice, nella mia prima Lettera mentovato [forse che io sogno le autorità?] eccovi soddisfatto: *Post Tifata Montes, qui non procul aberant a veteri Capua* (1). Se io poi del detto di tale Scrittore feci tal caso, che fu il solo da me scelto tra tutti i moderni, per aggiugnerlo a Tito Livio; non credete che fosse una mia stranezza; ma perchè egli fu veramente uomo dottissimo questo Frate e giudiziosissimo, tanto che a' suoi giorni era chiamato comunemente un' altro Plinio (2); e'l P.Montfaucon, [3] quel lume della Francia, in lode di lui scrive: *In Campaniam Felicem venimus, cujus perelegantem duobus binc seculis descriptionem edidit Antonius Sanfelicius latine ita belle scriptam, ut vix simile quidpiam illo ævo emissum sit.*

Questa presente mia Lettera, Signor Capitano gentilissimo, sarebbe quì finita; se non che la gratitudine verso di un onestissimo giovine Ufiziale, contro del quale sono nella vostra gentilissima Risposta sparse alcune velenose saette, tanto peggiori, quanto più occulte; vuol ch' io mi rivol-

(1) *Descript.Camp. Neapoli* 1726. 4.*pag*.28.

(2) AGNELLUS DE ROGERIO *Neapol. Litterat. Tbeatr.*

(3) *Diar. Italic, cap.* 21,

volga a pregar misericordia per lui . Io l' ho conosciuto solamente in questi giorni ; e teneva di sicuro, che l'aver egli lodato me, e l'aver indrizzati al mio oscuro nome alcuni suoi versi, fossero stati per Voi i soli e principali motivi di farlo cadere nella vostra disgrazia, ch' era troppo in verità . Egli però d' ogni dubbio mi trasse, dicendomi, che non dovea aspettarsi da Voi un trattamento migliore ; poichè mesi addietro, *composuit litteras, queis amicitiam tibi renunciabat* , come Germanico fece con Pisone; aggiugnendo però (e questo serva di vostra quiete), ch' egli non mai sarà per fare la vendetta di appalesare le ragioni, che a questo passo lo spinsero . ma questa moderazione almeno non meriterà di esser avuta in qualche considerazione da Voi ?

L' altra volta vi sembrò inopportuno, ch' io vi avessi mandato un Sonetto del mio dotto , e gentile amico D. Domenico Mondo : ma non sarà così ora , poichè di questo altro sicuramente notizia non avrete: senza che, a me sembra ogni tempo, ed ogni luogo opportunissimo per pubblicare le glorie del nostro Sovrano, sempre Glorioso, e sempre Augusto: e se io non sono di gran valore nella toscana poesia, secondo Voi dite; che certamente tale non sono ; provo almen questo piacere di leggere i versi de' migliori, ch' oggi scrivano tra noi , nel numero de' quali niun negherà un distinto luogo

go al mio amico il Signor Mondo. ma ecco il Sonetto

Signore, Italia è questa ove Tu regni,
Ove nascesti per nostr' alta sorte,
Ed ove puoi con Tua man giusta e forte
Spinger virtude a i più sublimi segni;
Fa che veggiam Tuoi generosi sdegni,
Del barbaro Oriente in su le Porte,
Spezzare al fin le dure aspre ritorte
Di que' Tuoi mesti abbandonati Regni.
E di Goffredo l'immortale esempio,
Se tanto oprò col senno, e con la mano,
Che il gran Sepolcro liberò di Cristo,
Siegui; nè più soffrir che il fero ed empio
Trace derida il bel nome Cristiano:
Armati dunque al glorioso acquisto.

Che ve ne pare, non è egli questo un nobile Componimento? vi ravviserete Voi forse qualche imitazione fatta a i vostri versi? ve la ravviseranno altri?

Dicite io pæan, & io bis dicite pæan.

Ultimamente vi priego, Signor Capitano mio gentilissimo, e vi scongiuro quant' io so e posso il più, a scusarmi appresso di Voi, se questa presente mia Lettera sia per riuscirvi molesta; poichè io non poteva a meno di non giustificar più questa mia illustrissima patria, che me: e vi assicuro, che se Voi non ave-

avefte allentato il freno alla voftra collera; oppure infultato avefte contro di me folo ; fenza involgere nelle accufe mie anche quefta Città , e quefti diftintiffimi miei Cittadini ; io me ne farei piuttofto reftato nel mio filenzio , che, rifpondendovi, efporre la degniffima perfona voftra a più d'una trifta confeguenza ; del che ho avuto rincrefcimento grandiffimo . Ma io che poteva fare ? dovea reftar per fempre debitore a' miei cari Cittadini, ed amici di avergli efpofti a i voftri motteggi ; e pòi avergli abbandonati ? non certo . Niuna cofa però mi tratterrà dal ripetermi

Voftro affezionatiffimo, ed obbligatiffimo Servidore.

Di Caferta il dì 29. di Ottobre 1773.



Res ardua vetuftis novitatem dare, novis auctoritatem, obfoletis nitorem, obfcuris lucem, faftiditis gratiam, dubiis fidem.

PLINIUS Præfat. Hiftor. Natur.

